

**EST-OVEST** Il calendario dei lavori in vista dell'incontro tra Shultz e Gromiko previsto per il 7-8 gennaio 1985

# I blocchi alla vigilia del negoziato

## Nella NATO si discute di missili e spese militari

All'ordine del giorno della riunione il «piano Rogers» e i costi del riarmo convenzionale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Una prima riunione dei ministri della Difesa dei paesi europei, nel seno dell'«eurogruppo», ha aperto, ieri pomeriggio, un intenso calendario di appuntamenti NATO. Stamane i ministri europei si vedranno ancora in seduta ristretta. Dovrebbero affrontare in modo riservato, il problema riesposto subito ieri dai contrasti, sempre più acuti, che oppongono Grecia e Turchia il fianco sud dell'alleanza. Nel pomeriggio, con l'arrivo del segretario USA alla Difesa e del rappresentante canadese, inizierà la sessione del Comitato dei piani di difesa, l'organismo incaricato di valutare periodicamente lo «stato di salute» militare dell'Alleanza, che continuerà anche domani. Queste riunioni servono a preparare il Consiglio atlantico (cui partecipano tutti i ministri degli Esteri dei paesi NATO) che si terrà, sempre a Bruxelles, il 13 e 14 dicembre.

Si tratta della prima grande tornata di appuntamenti dopo la svolta segnata dall'annuncio della ripresa del dialogo negoziato tra USA e URSS con il previsto incontro dei primi di gennaio tra Shultz e Gromiko. Ma, almeno stando alle impressioni che si ricavano negli ambienti diplomatici, dell'alleanza a Bruxelles, non si direbbe che il mutamento intervenuto nel clima tra le due superpotenze debba pesare più di tanto. Sui tre temi che l'eventuale ripresa negoziata potrebbe abbracciare, l'equilibrio strategico nucleare, l'equilibrio delle forze intermedie nucleari in Europa e il piano di «iniziativa di difesa strategica» (SDI) americani, le cosiddette «armi stella-

ri», non pare che la NATO, oggi, abbia molto da dire. Il primo, come sempre, è degno di particolare interesse per gli americani. Sul secondo è stato già notificato che dalle riunioni riuscirà confermata la «linea della fermezza» per quanto riguarda gli euromissili: nessuna moratoria e nessun rallentamento nella loro installazione. Ciò malgrado i dubbi che presumibilmente verranno espressi da almeno quattro governi: quelli di Olanda e Belgio, che rinviando per ora la decisione sull'installazione dei loro Cruise hanno di fatto attuato una moratoria sui generis in proprio; quello di Atene, che tradizionalmente fa mettere a verbale una propria riserva su tutti i documenti relativi agli euromissili, e quello della Danimarca, incollato dal parlamento a posizioni contrarie al riarmo atomico in Europa e favorevoli alla denuclearizzazione dell'area baltico-scandinava. Quanto al terzo argomento, le «guerre stellari», è difficile che venga trattato ufficialmente nei comunicati, ma è molto forte l'impressione che alcuni governi europei (soprattutto quello di Bonn e il nostro) siano ormai disponibili ad accettare l'impostazione americana e ad accettare anzi un primo «assaggio europeo», cioè un piano di protezione con missili antimissili di certe installazioni militari sul continente.

All'ordine del giorno saranno anche le nuove indicazioni strategiche illustrate qualche settimana fa dal generale Rogers e riassunte sotto la sigla FOFA. Si tratterebbe di elementi di una nuova dottrina militare, volta, anche con tratti offensivi, a neutralizzare la «seconda ondata» di un eventuale attacco dall'Est in Europa. Negli ambienti atlantici, comunque, almeno da parte europea, si tende a sdrammatizzare la novità della FOFA, presentandola più che come una modificazione strategica, come un adeguamento tattico della dottrina tradizionale, il cui problema centrale resta sempre quello dell'innalzamento della soglia nucleare.

A questa ultima questione si lega quello che finirà probabilmente per essere l'aspetto centrale delle discussioni dei prossimi giorni: il problema delle spese per il riarmo convenzionale e della loro ripartizione fra Stati Uniti ed Europa. Negli USA, come è noto, è in atto una pesante campagna contro gli alleati, accusati di non voler sostenere la loro parte nelle spese necessarie. La polemica è particolarmente vivace di una parte del Congresso, capitanata dal senatore Nunn, il quale ha presentato un emendamento che minaccia per ritorsione il ritiro delle forze USA dall'Europa, viene spregiudicatamente utilizzata dall'amministrazione Reagan a sollecitare le proprie pressioni perché gli europei aumentino i loro contributi. La richiesta avanzata qualche tempo fa dal generale Rogers per un incremento fino al 7% dei bilanci nazionali appare decisamente fuori dal mondo, ma anche le più «ragionevoli» pretese di Washington per crescere fino al 3% incontrano la netta opposizione di quasi tutti i governi del continente.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Intenso lavoro preparatorio del Patto di Varsavia per l'incontro Gromiko-Schultz all'orizzonte. Ieri il ministro degli Esteri sovietico è partito per Berlino, dove prenderà parte alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto, mentre il giorno prima era partito alla volta di Budapest — per prendere parte alla riunione dei ministri della Difesa — il maresciallo Akhromeev, primo vice-ministro e capo dello stato maggiore generale (ad ulteriore riprova che Dmitri Ustinov non è ancora in grado di muoversi da Mosca). Alle riunioni «atlantiche» che stanno prendendo il via tra Bruxelles e Parigi, l'Alleanza dell'Est contrappone incontri analoghi e paralleli. Indiscrezioni sul contenuto non se ne hanno, naturalmente, ma c'è ragione di ritenere che un certo parallelismo con Bruxelles vi sarà anche nelle concrete cose che si discuteranno a Berlino e Budapest.

I toni della polemica pubblica sulla stampa sovietica si sono comunque vistosamente attenuati nelle ultime settimane. Ieri la Pravda ospitava un ampio articolo rievocativo della gara spaziale dal significativo titolo «timori e speranze». Non vi mancano accuse agli Stati Uniti per aver trasformato la competizione pacifica per la conquista del cosmo in una gara che sta assumendo ogni giorno di più, connotati militari, ma non mancano neppure gli inviti alla ragio-

## Riunioni a catena nel Patto di Varsavia

L'Unione Sovietica nel frattempo attenua il tono della polemica con gli Stati Uniti

nevolezza e la speranza che ad essa «si finisca per tornare».

È lo stesso, identico contenuto di un ampio commento dell'agenzia ufficiale che, da Bruxelles, annuncia l'apertura della serie invernale delle riunioni degli organi dirigenti politici e militari della NATO: ripetute accuse agli Stati Uniti, da un lato, di continuare ad insistere nella «ricerca della superiorità militare sull'URSS ed i suoi alleati», e dall'altro, espressioni finali di speranza. «Il mondo aspetta ancora dagli Stati Uniti e dai loro alleati della NATO un approccio onesto e costruttivo ai temi del disarmo; attende ancora il momento in cui, finalmente, Washington passerà dalla pura enunciazione delle proprie intenzioni di risolvere il

problema della limitazione degli armamenti ad atti concreti».

Un'attenzione particolare gli osservatori militari sovietici hanno dato, negli ultimi giorni, all'analisi del contenuto e delle implicazioni del cosiddetto piano Rogers. «Un piano — scriveva ieri la Tass — che è parte integrante della strategia aggressiva del Pentagono, la quale ha già cominciato a manifestarsi con la dislocazione in Europa occidentale dei missili nucleari di primo colpo». Dal canto suo l'agenzia Novosti ha diffuso una lunga elaborazione critica del piano Rogers, a firma del generale maggiore Yuri Lebedev, nella quale il concetto di colpo in profondità che, com'è noto, costituisce una delle idee cardine del piano Rogers, vie-



Victor Kulikov



Bernard W. Rogers

ne assimilato all'analoga concezione di colpo in profondità che «rappresenta una parte costitutiva della strategia della risposta flessibile, il cui elemento basilare è a sua volta rappresentato dalle forze nucleari degli Stati Uniti».

In altri termini — questa la tesi dell'esperto sovietico — poiché non risulta che gli USA o i loro alleati abbiano rinunciato all'uso per primi dell'arma nucleare, ne consegue che «la nuova concezione dovrebbe realizzarsi in stretta connessione con i piani nucleari del blocco nord-atlantico, poggiandosi su armi non nucleari le quali, per la loro potenza distruttiva, sono assai vicine alle armi nucleari di piccola potenza». La conclusione di Lebedev è perciò un semplice

aggiornamento del giudizio sovietico tradizionale: ciò dimostra che «Washington è prima di tutto interessata alla nuova concezione al fine di ottenere per sé una superiorità militare unilaterale e, nello stesso tempo, per delimitare la guerra nucleare al solo continente europeo» oltretutto per «trasformare la strategia della risposta flessibile in una strategia di confronto diretto». Nel frattempo la Tass ha annunciato ieri che nuovi lanci missilistici sperimentali concluderanno la loro traiettoria nell'Oceano Pacifico, invitando i governi interessati ad astenersi dal far incrociare nelle acque prescelte i loro mezzi aeronavali del periodo dal 6 al 15 dicembre.

Giulietto Chiesa

### SRI LANKA

Le fonti ufficiali affermano che i morti sono già oltre 230

## I separatisti tamil: «È lo scontro finale»

Richiamo di riserve, coprifuoco e distribuzione di armi ai civili, mentre gli indipendentisti preannunciano la nascita di un loro Stato al nord dell'isola - Le ragioni vicine e lontane di una crisi esplosa quest'anno in modo particolarmente drammatico

Il subcontinente indiano è scosso da una crisi dalle imprevedibili conseguenze. È passato poco più di un mese da quando Indira Gandhi fu assalita a Delhi sullo sfondo del dramma del sikh, che rivendicano l'indipendenza del Punjab. Ora nel vicino Sri Lanka sono i tamil a chiedere l'autonomia e, da parte di alcune componenti estremistiche, persino l'indipendenza. Anche se non bisogna esagerare nel paragone, ci sono aspetti del dramma tamil che ricordano alla mente la vicenda dei sikh. In ambedue i casi si tratta di minoranze, che si trovano ad essere però maggioritarie in un settore specifico dei rispettivi Stati: il Punjab per i sikh e la provincia di Jaffna per i tamil. Si tratta della parte settentrionale dell'isola di Ceylon, dove i tamil — di religione indu, mentre i singalesi sono buddhisti — sono giunti

nel corso dei secoli dall'India meridionale. Oggi i tamil sono quasi tre milioni (sui circa 15 milioni di abitanti dell'isola), ma al loro interno sono differenziati in base all'ondata migratoria di appartenenza: quelli giunti recentemente a cercare lavoro sono ovviamente i peggio inseriti. C'è una chiara differenza di posizioni tra i tamil moderati ed estremisti: mentre in generale i tamil concordano nel rivendicare alcuni diritti (come una più equa rappresentatività nei seno alle istituzioni nazionali e l'autonomia della provincia di Jaffna), negli ultimi anni si sono rafforzate formazioni separatiste favorevoli all'indipendenza di Jaffna e alla guerriglia come metodo di lotta. Le cosiddette «Tigre tamil» sono la più nota tra queste formazioni. Le loro azioni armate e i loro attentati si sono fatti ora particolarmente gravi, col

COLOMBO — Fonti ufficiali dello Sri Lanka hanno annunciato che i morti sono già oltre 230. È stato deciso il parziale richiamo dei riservisti, mentre i più accessi movimenti tamil ribadiscono l'intenzione di proclamare entro il 14 gennaio la nascita dello Stato separato di «Elam» nella parte settentrionale dell'isola. Il governo sta organizzando la distribuzione di armi ai civili singalesi che vivono nelle aree di maggiore tensione. Si moltiplicano le condanne per le azioni condotte nei giorni scorsi dagli estremisti tamil, che avrebbero tra l'altro ucciso donne e bambini. Le fonti governative hanno affermato che 20 separatisti sono stati uccisi mentre tentavano di fuggire di prigione. In gran parte del paese è in vigore il coprifuoco. Forze governative avrebbero compiuto per rappresaglia un massacro di civili tamil.

risultato — evidentemente voluto dagli estremisti tamil — di radicalizzare la conflittualità tra la maggioranza etnica singalese e l'intera comunità tamil. Ciò accade anche perché ogni azione violenta degli estremisti viene regolarmente seguita da gravissime rappresaglie di elementi singalesi ai danni di persone e di proprietà tamil in tutto il paese; con attentati o aggressioni i fatti singalesi compiono

le loro vendette, rispondendo alla violenza con azioni altrettanto sanguinose. Spesso vengono colpite in ogni parte del paese le proprietà di quei tamil che sono riusciti a intraprendere con successo attività commerciali: ho negli occhi il ricordo di negozi bruciati perché di proprietà tamil. Ora le ultime notizie da Colombo parlano di trenta innocui cittadini tamil massacrati per pura rappresaglia dall'esercito.

Le ondate di violenza sono ormai ricorrenti nell'isola, ma quest'anno la situazione si presenta come particolarmente drammatica. Il tutto è complicato da due fattori che non promettono nulla di buono: l'atteggiamento del governo di Colombo e le possibili proiezioni internazionali della crisi. Il presidente Junius Richard Jayewardene (leader della formazione di destra Partito nazionale unito) riusci alle elezioni del 1977 a sconfiggere il Partito della libertà della signora Sirimavo Bandaranaike. Preso il potere, Jayewardene ha apportato modifiche costituzionali in senso autoritario e si serve regolarmente delle crisi con i tamil per varare provvedimenti eccezionali con cui colpire l'intera gamma dei suoi avversari politici. Forse ancor più inquietanti sono le possibili proiezioni in-



### GRENADA

## Il primo voto dall'invasione USA

SAINT GEORGE'S — Ieri si è votato a Grenada, si è trattato delle prime elezioni dopo l'uccisione del premier Maurice Bishop e l'invasione dei marines dello scorso anno. Per le 15 circoscrizioni dell'isola si sono presentati 52 candidati di quattro partiti. La formazione favorita è il New National Party (NNP) creato quattro mesi fa dalla fusione di tre gruppi moderati, fusione patrocinata dagli Stati caraibici che sollecitano l'invasio-

ne USA. Il NNP è diretto da Herbert Blaize, primo ministro dal '64 al '67 quando Grenada era ancora una colonia inglese. Blaize gode dei favori degli Stati Uniti. Buoni risultati dovrebbe ottenerli anche l'United Labour Party di sir Eric Gairy.

NELLA FOTO: un momento della campagna elettorale del New National Party che ha scelto come slogan: «Noi costruiremo una nuova Grenada»

### FRANCIA

Mentre Edgard Pisani, delegato straordinario del governo, arriva a Noumea per «ristabilire l'ordine»

## Destre all'attacco per la Nuova Caledonia

La stampa conservatrice parla di «abbandono degli interessi nazionali» - In realtà il tema dei residui coloniali si aggancia significativamente alle pericolose tendenze xenofobe riesplorate entro i confini del paese - Le rivendicazioni degli immigrati: anzitutto il «diritto all'uguaglianza»

Nostro servizio  
PARIGI — Questo pomeriggio, nelle ore in cui il delegato straordinario del governo, Edgard Pisani, arriverà a Noumea «per ristabilire l'ordine e studiare l'organizzazione di un referendum sull'autodeterminazione» che dovrebbe aver luogo entro il 1985, il parlamento francese aprirà un dibattito sulla Nuova Caledonia: e sarà, come è accaduto nei mesi scorsi su tanti problemi di carattere interno o internazionale (il Caid, il Libano, la scuola, la stampa ecc.), più uno scontro che un dibattito vero e proprio tra una Francia che tenta di liberarsi da certe eredità storiche senza rinnegare se stessa e una Francia ossessionata da ormai mezzo secolo di ridimensionamenti e diventata sempre più xenofoba, conservatrice, diffidente nei confronti di tutto ciò che rischia di produrre altri mutamenti nella sua concezione del mondo.

Si dirà che tutto ciò ha una importanza relativa mentre la Nuova Caledonia vive ora drammatiche, con una comunità autoctona — i kanak — che ormai rivendica il diritto ad essere padrona in casa propria ed è disposta ad imporre con le armi rudimentali di cui dispone, e con tutti gli altri — francesi residenti in Nuova Caledonia da più generazioni e francesi di recente insediamento (senza parlare dei vietnamiti, degli indonesiani, dei polinesiani importati dalla Francia per lavorare nelle miniere di nickel) — che non vogliono né perdere i beni considerevoli spesso accumulati con la spoliazione della popolazione locale, né diventare i sudditi. In effetti, pur evitando di cadere nella pericolosa spirale dell'allarmismo dei notiziari gestiti dai francesi di Nuova Caledonia, la situazione è veramente esplosiva e non si sa bene come Edgard Pisani riuscirà a «ristabilire l'ordine» senza inasprire la collera dei kanak e a gettare le basi per una consultazione non truccata sull'autodeterminazione senza risvegliare nel «caldoches» o francesi di vecchio insediamento gli antichi demoni del colonialismo.



Edgard Pisani

Ma bisogna anche non perdere il senso delle proporzioni. La Nuova Caledonia, col suoi 140 mila abitanti (45% kanak, 39% francesi e il resto «immigrati» di varie nazionalità) non può diventare né una nuova Algeria né una nuova Indocina mentre gli effetti che la rivolta dei kanak sta producendo in Francia ricordano appunto

la lacerazione prodotta a suo tempo dai conflitti coloniali nel tessuto nazionale. Ad aggravare le cose, sabato notte, la nuova ondata di violenza provocata dagli indipendentisti corsi (un genedarme assassinato, due feriti, tre gendarmieri prese a schiarie di mitra, sette attentati alla dinamite) hanno suscitato in quella vasta parte dell'opinione francese che ha le sue espressioni politiche nei partiti e nei giornali di destra e di estrema destra un nuovo sussulto di rivolta contro il governo socialista, contro le sinistre in generale e contro tutti coloro che continuano a credere più nel negoziato che nella repressione.

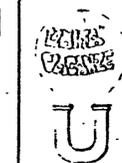
«Raramente nella sua storia», scriveva ieri l'editorialista del Figaro — la Francia è entrata in un periodo di così totale abbandono. Abbandono dei suoi principi, dei suoi valori e perfino dei suoi propri interessi. Di qui l'importanza della notizia che dopo la Nuova Caledonia, verrà a breve scadenza il momento della Guyana, delle Antille, della Polinesia, di tutti gli altri territori sui quali sventola ancora il tricolore francese.

Aggiungete a tutto questo la manifestazione che sabato scorso migliaia di giovani, fi-

### CAPODANNO A Mosca e Leningrado

PARTENZA  
27 dicembre 1984  
DURATA  
8 giorni  
TRASPORTO  
voli speciali

Il viaggio prevede la visita delle città. A Leningrado: la Fortezza di Pietro e Paolo, la cattedrale di S. Isacco, il museo Estnagor a Mosca: la Metropolitana, il territorio del Cremlino, la mostra permanente delle Realizzazioni Economiche, spettacolo teatrale.  
Escursione a Ginevra. Capodanno a Mosca con cenone e veglione di fine anno. Trattamento di pensione completa; sistemazione in alberghi di categoria superiore in camere doppie con servizi.  
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.120.000



Unità vacanze  
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141



Capodanno a CUBA

Partenza: 24 dicembre  
Durata: 17 giorni  
Trasporto: voli di linea

Itinerario: Milano - Avana - La Playa - Guama - Cienfuegos - Trinidad - Camaguey - Santiago - Guardalavaca - Avana - Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita ad un'industria e ad una comunità, escursione alla Aldea Taina e visita al villaggio indios. Soggiorno balneare a Guardalavaca. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Quota individuale di partecipazione L. 2.100.000

UNITÀ VACANZE  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Augusto Pancaldi